

Bianca Di Giovanni

IL CONTRATTO non rispettato

Lo stato della finanza pubblica non permette ulteriori tagli. Il ministro Siniscalco parla di decisione squisitamente politica

Marcia indietro anche sull'Irap che non sarà abolita. Nell'ultima Finanziaria di fronte a sgravi per 4 miliardi ci sono stati aumenti di entrate per 8 miliardi

ROMA A dirla proprio tutta, sulle tasse le chiacchiere stanno veramente a zero: il contratto con gli italiani non è rispettato. Il premier a Porta a Porta nel 2001 era stato chiaro: due aliquote al 23 e al 33% per i redditi fino a 103.300 euro e quelli sopra quella cifra. L'altro ieri, sempre nello studio di Bruno Vespa, ha cambiato le carte in tavola. Ha promesso l'abolizione della quarta aliquota del 43% (finalmente ha riconosciuto che è un'aliquota a tutti gli effetti e non un contributo di solidarietà, un passo avanti), o per lo meno una sua riduzione di due punti percentuali. Insomma, non solo gli scaglioni sono tre e non due come promesso quattro anni fa, ma il livello di tassazione più alto è almeno al 39% se non al 41%. Non sembra proprio che gli impegni siano rispettati. Altra marcia indietro, quella sull'Irap. Per mesi e mesi il premier ha promesso agli imprenditori una sua abolizione. Ieri ha dovuto aggiustare il tiro. «Siccome questa imposta porta alle casse dell'erario ingenti quantità di risorse (esattamente quello che ha sempre detto l'opposizione, ndr), non è possibile eliminarla tout court - ha dichiarato - Ma si può modificarla, escludendo gli investimenti dal peso di questa tassa».

Ma c'è di più. Con l'aria che tira sulla finanza pubblica (gli imbarazzi dell'Istat e gli ammonimenti della Banca d'Italia vanno di pari passo), e sulla revisione del Patto di Stabilità, a questo punto il tema tasse sembra spiazzare il governo. Ieri il ministro dell'Economia Domenico

Siniscalco ha definito la nuova promessa di Berlusconi (riveduta e corretta) una «decisione squisitamente politica». Come dire: non parlatene con me che sono il guardiano della borsa. Tant'è che sulle coperture dell'intervento sull'ultima aliquota ha ammesso: «Certo, quelle bisogna sempre trovarle». A rimettere a posto i tentennamenti del ministro ci ha pensato il suo sottosegretario Giuseppe

Vegas. «Certo che le risorse ci sono», ha dichiarato forse con troppa solerzia il sottosegretario. Infatti davanti all'insistenza del cronista, intenzionato a saperne di più sulla «fonte» da cui poter attingere, anche Vegas ha dovuto cedere. «In qualche modo le prenderemo», ha spiegato (si fa per dire). L'importante, dal punto di vista del cittadino-contribuente-elettore, è che non si prendano sem-

pre dal fisco magari magari passando dalla porta assai più nascosta della tassazione indiretta. È un giochetto utilizzato a piene mani in Finanziaria, dove a fronte di sgravi per circa 4 miliardi ci sono aumenti di entrate per 8 miliardi, tra nuove tasse su bolli, tabacchi, giochi e nuovi studi di settore. Senza contare quella che si prefigura come una vera patrimoniale: l'aumento dell'Ici indotto

Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco e il ministro del Lavoro Roberto Maroni
Foto di Filippo Monteforte/Ansa

Tasse, promessa non mantenuta

Gli scaglioni resteranno tre e con un livello di prelievo almeno al 39%



statistiche

PARLA EUROSTAT

C'è fibrillazione nelle stanze di Via Ventiseptembre. Il fatto è che sui conti pubblici i numeri non sono affatto chiari. Anzi. Per domani è atteso il tradizionale comunicato di Eurostat che valuta la congruità delle cifre riportate da ciascun istituto statistico nazionale sulla finanza pubblica. Man mano che si avvicina l'appuntamento si fanno più pressanti le voci su una revisione per l'Italia sia rispetto al rapporto deficit/Pil, sia sul peso complessivo dello stock di debito, dato in discesa dall'ultimo comunicato Istat. Insomma, l'Istituto di statistica europea è pronto a mettere sotto i riflettori i dati sulla finanza pubblica forniti dal Tesoro all'Istat. Inutile dire che al centro del ciclone che potrebbe scatenarsi si ritroverebbe proprio l'istituto guidato da Pier Luigi Biggieri, già piombato nel vortice delle polemiche all'indomani del primo marzo, la data in cui i Paesi membri comunicano a Bruxelles i conti di chiusura dell'anno precedente. In effetti per l'Istituto di Via Balbo quest'anno sembra essere scattata quasi una trappola infernale. A metterci lo zampino stavolta è stata anche la tecnologia: un danno ad un programma informatico ha impedito di fornire il dato sul Pil a prezzi costanti, che è arrivato con una decina di giorni di ritardo. Nel ballamme provocato dal tilt tecnologico, ci si è messa anche quella cifra tonda tonda del rapporto deficit/Pil: proprio il 3%, la soglia prevista dal Patto di Stabilità. Quanto basta per far ripartire una grandola di sospetti attorno all'istituto, per la verità mai sopiti dal giorno in cui l'allora ministro Giulio Tremonti intervenne sulle nomine interne del dipartimento sulla finanza pubblica. Un clima assai pericoloso per una istituzione chiamata a certificare l'attendibilità dei conti prodotti da Via ventiseptembre. Tanto pericoloso che il presidente in persona è stato costretto a scendere in campo, con un'intervista al Sole24Ore, per ribadire l'assoluta indipendenza dell'istituto dalla politica. Ma proprio quella mossa ha sortito forse un effetto boomerang. Nell'intervista, infatti, Biggieri reclama regole diverse da quelle attuali per la nomina dei dirigenti interni. E in particolare chiede di escludere l'Istat dal meccanismo dello spoils system. Parole sante.

b. di g.

dalla riorganizzazione delle zone urbane e dall'aumento delle rendite catastali. Insomma, sulla casa (bene primario per le famiglie italiane) gli scrupoli fiscali del premier non si sono fatti sentire. Ma il tema nel salotto di Vespa non è entrato. Il «trucco» di meno tasse da una parte, più imposizione da un'altra si è ripetuto nel provvedimento per la competitività, dove per abbassare l'Iva agricola Gianni Alemanno ha ottenuto un aumento delle accise sugli alcolici per un gettito complessivo di 100 milioni. Si tratta delle uniche risorse fresche del decreto (le altre sono somme già stanziante in Finanziaria), che comunque provocano un aggravio della pressione fiscale complessiva. Per questo nel burrascoso consiglio dei ministri che ha dato il varo ai due provvedimenti la Lega ha tentato fino all'ultimo di frenare Alemanno. Senza riuscirci. Non è un caso che ieri Roberto Maroni ha indirettamente «ripescato» il tema, applicandolo al contratto del pubblico impiego. «O si chiude così - ha dichiarato - o bisognerà aumentare le tasse». Se Alemanno vuol intendere, intenda.

Anche i numeri forniti ieri da Bankitalia dimostrano inequivocabilmente l'aumento della pressione fiscale. Nel 2004 le imposte dirette sono aumentate del 3,4% (6,1 miliardi), sostenute «principalmente dalla crescita delle ritenute sui redditi da lavoro dipendente (5,7 miliardi, +6,2%) e da quella degli introiti dell'imposta straordinaria sulla rivalutazione dei cespiti aziendali», si legge nel Bollettino economico di Via Nazionale, mentre «gli incassi delle imposte sul reddito versate in autotassazione sono diminuite: il calo dell'Irpef è stato del 5,7% (-1,2 miliardi) e quello dell'Ires del 3,3 (-1 miliardo)». Insomma, per 2,3 miliardi in meno da una parte, si sono incassati oltre 6 miliardi in più dall'altra. Ma la vera bocciatura al proclama di Berlusconi viene inconsapevolmente proprio da Marco Follini. «Nella prossima legislatura occorre una drastica riforma fiscale», dichiara il vicepremier - che preveda l'introduzione del quoziente familiare. Cioè dobbiamo stabilire il principio che le persone hanno un trattamento fiscale che fa in qualche modo riferimento alla condizione in cui si trovano». Non si accorge Follini che questo è l'esatto contrario di quanto promette Berlusconi, il quale rincorre un'aliquota flat (uguale per tutti), a prescindere dalle condizioni?

l'intervista

Vincenzo Visco

ex ministro dell'Economia

«Per il fisco il contratto è solo virtuale»

Perché il premier non fa due aliquote come diceva? Aspettiamo la verità sui conti, da tre anni sfondiamo il 3%

Laura Matteucci

MILANO «Di fatto, l'altra sera Berlusconi ha ammesso pubblicamente che il contratto con gli italiani era solo virtuale anche per quanto riguarda la riforma fiscale».

Perché?

«Perché non si fanno più due aliquote, come aveva dichiarato a suo tempo: adesso è spuntata quella del 39%, oltre a quelle del 23% e 33%». Vincenzo Visco, membro Ds della commissione Bilancio della Camera ed ex ministro delle Finanze, spiega l'inconsistenza della promessa più amata da Berlusconi, quella che riguarda fisco e riduzione delle tasse. Dice di attendere le valutazioni di Eurostat sui conti (in arrivo domani), e chiede al ministro dell'Economia Siniscalco di chiarire al Parlamento la situazione finanziaria italiana, di tirare le conclusioni, e di dimettersi.

Berlusconi dichiara di essere

pronto ad un'altra manovra da 12 miliardi l'anno prossimo.

«Lui fa la sua propaganda, tanto non c'è un contraddittorio, un interlocutore esterno che lo possa contraddire direttamente, certificando se ci sono i soldi disponibili oppure no. Non è come per l'Iraq e le truppe da ritirare, con Bush che interviene immediatamente. Già la prima manovra costa 4 miliardi e mezzo solo nel 2005. Noi attendiamo di sapere la ve-

Se ci fossero risorse sarebbe meglio utilizzarle per sostenere le nostre imprese e il lavoro

rità sui conti pubblici. E poi la verità la sappiamo già: la situazione è pessima, non c'è un euro. Se anche ci fossero delle risorse, non cambia nulla, Berlusconi farebbe molto meglio per tutti ad investire nello sviluppo della nostra economia. Qui si continua a parlare di Irpef, ma se ci fossero dei soldi, sarebbe opportuno utilizzarli per dare sollievo alle nostre imprese. Altro che dazi. Si sarebbero potute dare delle risposte anche a breve termine alla crisi che ormai stiamo vivendo da anni».

È più che plausibile che Berlusconi vada avanti comunque sulla riduzione delle tasse. Anzi, ne faccia il suo cavallo di battaglia in campagna elettorale.

«Ah certo, lui farà di tutto. Cercando di rimanere al potere. Creando altri problemi all'interno della sua maggioranza. Soprattutto creando problemi ai conti pubblici. Noi sfondiamo il tetto del 3% da tre anni, e



Vincenzo Visco

per fortuna che adesso inizia a venire a galla. Ma per lui è vitale centrare l'obiettivo prima delle elezioni. Muoia Sansone con tutti i filistei...».

La filosofia non cambia: tagliare di più ai redditi più alti.

«Gli sgravi sono concentrati sui redditi alti, già quest'anno è chiarissimo. E più si prosegue nell'applicazione del patto con gli italiani, più questo disegno diventa evidente».

E i soldi dove li prende?

«Non li può prendere da nessuna parte, a meno di privatizzare sanità, servizi, istruzione. Ma ho dei dubbi sul fatto che proceda davvero in questo senso: la gente ci tiene ai servizi pubblici. E infatti, finora non è accaduto, non in modo sistematico».

Lui e i suoi ministri parlano sempre di pieghe, di evitabili sprechi, di spese inutili da poter recuperare e riconvertire.

«Ma quali pieghe? La verità è che contemporaneamente alla manovra fiscale di riduzione, il governo ha au-

mentato un'infinità di altre tasse. Solo un paio di settimane fa è toccato alle accise sulla benzina, aumentate di qualche centesimo al litro, in modo da recuperare 5-600 miliardi di vecchie lire. Ma poi l'elenco è lungo. A partire dai tagli di spesa agli Enti locali...».

Il governo però continuerà a dire che il centrodestra è riuscito a tagliare le tasse, e che viceversa il centrosinistra non l'ha

Le riduzioni si sono concentrate sui redditi più alti e per tutti gli altri c'è stato un aumento di balzelli

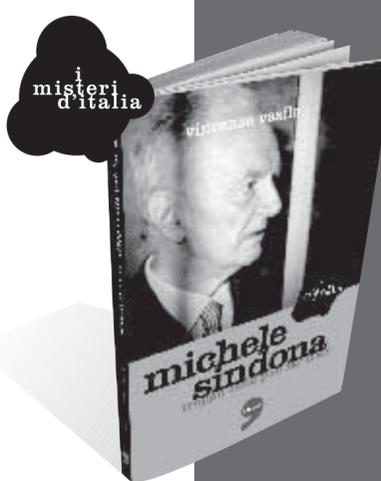
fatto.

«Per carità. Noi abbiamo fatto riduzioni di tasse enormi, per 4 punti e mezzo di pil. Noi recuperavamo gettito da tutte le parti, loro da tutte le parti lo perdono. Hanno fatto esplodere la spesa senza alcun controllo. Solo che loro manipolano l'opinione pubblica, questo sì».

Bankitalia stima una crescita del pil per il 2005 dell'1,1%-1,3%, ben lontano dal 2,1% del governo. L'altro giorno l'Istat ha diffuso i dati sulla produzione industriale, ancora una volta negativi.

«È chiaro che quando la produzione industriale è in flessione continua, la crescita del paese è compromessa. Io penso che quest'anno sarà molto difficile raggiungere anche l'1% di crescita del pil. Non esiste un solo settore che funzioni, va male la grande industria come la piccola. E siamo sempre sotto la minaccia di ulteriori crolli della competitività».

caffé nero.



i misteri d'italia / 3
michele sindona

troppo caffè può far male di Vincenzo Vasile,

in edicola con l'Unità.

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità